

CRISI DI NERVI

MASSIMO TEODORI

Quanti sono, secondo voi, gli italiani che quando sentono parlare di «crisi», «rimpasto», «verifica», «vertice», «rilancio» e di altre simili astrusità come quelle che volteggiano intorno al governo D'Alema sono presi dal disgusto? Non è azzardato sostenere che il mal di pancia riguarda più del 90 per cento dei nostri concittadini. Non già perché siamo un Paese popolato da inguaribili qualunquisti a cui non interessa la cosa pubblica, ma al contrario perché delle manovre dei palazzi romani alla gente non importa un bel niente. Ed è proprio quel che si verifica in questi giorni.

Non c'è perciò da stupirsi se la grande maggioranza degli elettori si allontana dalla politica quando consiste in esercizi del tutto effimeri. Lo rilevano con sempre maggiore frequenza analisti e commentatori che sottolineano come si stia ingrossando la fascia dei disinteressati alla politica e stia aumentando il potenziale degli astensionisti. In questo quadro va considerato l'ultimatum posto dai Democratici dell'Asinello al governo D'Alema e la risposta del presidente del Consiglio che se la cava con formulette del tipo «occorre una stagione del nuovo Ulivo per un nuovo governo». Queste sono manovre tipiche che segnalano la riduzione della politica a vuoto politicantismo che non a caso si occupa soprattutto di totoministri.

Il lavoro nei palazzi del potere è ingarbugliato e i resoconti giornalistici ne danno un'idea. Qui vorremmo tentare di coglierne la sostanza. Parisi e Rutelli (Asinello) vogliono mettere in crisi D'Alema per entrare nel governo facendo fuori i cossighiani e i cossuttiani. I veltroniani (Ds) sarebbero d'accordo purché questo serva a rinverdire quella cosa misteriosa chiamata Ulivo. Cossiga, beffardo, cerca di non perdere i contatti. Cossutta (Pdc) ribadisce la sua indispensabilità per la maggioranza. Paissan (verdi) e Boselli (socialisti democratici) vorrebbero cogliere l'occasione per aumentare il loro potere. Di contro Dini (Rinnovamento italiano) e Castagnetti (Ppi) temono per il potere acquisito e si attestano su un prudente attendismo; D'Alema, infine, per sopravvivere, si piega alle necessità e dichiara che, sì, è d'accordo a fare un bis purché sia fortemente sostenuto da un nuovo Ulivo. Ciascun gruppo tra gli oltre quindici partiti e partitini che compongono il brancaleonico centro-sinistra mira a

espandere il proprio potere e, tutti insieme, si arrovellano su come non perdere le prossime elezioni regionali e politiche.

La verità è che tutte queste manovre non riflettono alcun effettivo scontro politico. Qualcuno penserà che dietro tanta agitazione vi siano idee diverse sulla legge finanziaria, sulla disoccupazione, su come risolvere il nodo delle pensioni o come affrontare l'emergenza sicurezza. Qualche ottimista può ritenere che Dini e Mastella, Cossiga e Mattarella, Folena e Rutelli siano divisi da visioni contrapposte sull'economia, sul *welfare state*, sulle liberalizzazioni, sul ruolo delle forze dell'ordine e della magistratura e su (...)

(...) come rendere più vivibili le nostre città. Illusioni, pure illusioni. Le schermaglie in corso sono pura *logomachia*, guerricciola di parole senza sostanza.

Se si leggono le dichiarazioni, ci si accorge di quanto siano insignificanti. Il problema principale sembra essere se il D'Alema debba essere espressione del *centrosinistra* o del *centro-sinistra* (con il trattino). Parisi, leader degli attaccanti: «L'asinello è una risorsa per il governo. D'Alema deve scegliere o noi o Cossiga»; Veltroni, leader dei difensori: «Più che un nuovo governo, un governo nuovo»; Mastella contro i cossighiani: «Occorre creare una nuova coalizione (leggi i mastelliani al posto dei cossighiani)»; Di Pietro, titolare di una delle quattro correnti prodiane: «Vogliamo un governo che tenga conto della maggioranza reale, non di quella artificiale»; e il capo dell'esecutivo D'Alema: «Ci vuole uno scatto in avanti. Noi siamo impazienti di passare dalle parole ai fatti».

Dopo tante parole in libertà non siamo riusciti a capire quel che accadrà: se vi sarà crisi, rimpasto o nulla, quando tutto questo accadrà, se le dichiarazioni di questo o quel leaderino servono a provocare elezioni anticipate o a consentire la sopravvivenza del governo fino al 2001. Sappiamo però che tutto ciò non ha nulla a che fare con effettive scelte politiche alternative volte a risolvere i problemi del momento. Ed è proprio questa totale inconsistenza che ha logorato il governo in carica ormai al tappeto tra dossier Kgb, avvertimenti, diktat e ricatti della congerie di gruppi e gruppetti interessati solo a tutelare un potere senza anima popolato da fantasmi. I fantasmi del nuovo Ulivo che proliferano sulla testa degli italiani per nascondere che il governo D'Alema andava guerreggiando ed era morto.

"IL GIORNALE"
21 ottobre 99

(E)